Quindicinale libertario 7 gennaio 2003 anno 2 - n.7 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Varato il condono fiscale

E sempre sia lodato quel fesso che ha pagato

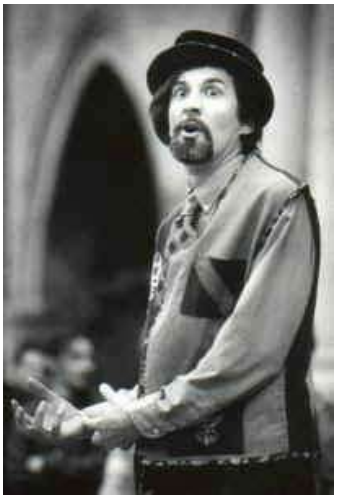
CRONACA

Cittadini in difesa di un ambulante

di Raffaele Sardo da "Liberazione"

Bologna: lo scalo internazionale dei migranti

Trapani: storie di immigrati detenuti



POESIE

di Gualtiero Via

La lingua che io parlo

SINDACATO

Trieste: solidarietà ai lavoratori processati

da "Umanità Nova"

IN LIBRERIA

Un brano da

Forza, Italia!

di Toni Iero

Varato il condono fiscale...

E sempre sia lodato quel fesso che ha pagato

Il governo Berlusconi ci ha (o si è?) regalato un altro condono fiscale: chi, negli ultimi anni, non ha pagato le tasse potrà, versando una piccola cifra, sanare la propria situazione.

Non saremo certo noi libertari, antistatalisti da sempre, a lamentarci per i denari che lo stato ha rinunciato a riscuotere. Sappiamo bene che quei soldi, in buona parte, si sarebbero trasformati (seppure indirettamente) in armamenti da usare nella guerra prossima ventura. Sappiamo altrettanto bene che, anche se così non fosse, nell'attuale società le tasse servono, in genere, a ridistribuire tra i potenti le ricchezze prodotte dai lavoratori (e non il contrario, come dicono gli statalisti).

Non mi sembra neppure il caso di gridare allo scandalo, come sta facendo gran parte della sinistra, dicendo che, alla fine, i soli a pagare sono sempre i lavoratori dipendenti e i pensionati. So bene che, in molti casi, i lavoratori autonomi lavorano di più e, alla fine della fiera, guadagnano meno dei lavoratori dipendenti.

Però c'è qualcosa, in questa abitudine (tutta italiana) di autorizzare l'evasione fiscale, che mi offende: il più completo disprezzo per la certezza del diritto; il mostrare continuamente, in modo evidente, che la legge non è uguale per tutti, che esiste una legge per i furbi e un'altra per i fessi.

Nessun tipo di società, e tantomeno una società libertaria, può vivere senza regole certe. Possono essere regole non scritte (ma io le preferisco scritte, e in modo chiaro), tuttavia devono esistere ed essere uguali per tutti.

Bisogna dunque opporsi agli atti di clemenza?

No di certo. Ma qui non si tratta di clemenza, di anni di prigione da condonare. Si tratta solo di soldi: soldi che alcuni cittadini hanno sborsato e altri no.

Sei tra quelli che non hanno pagato le tasse?

Per il governo italiano sei un furbo. Poco manca che dica che sei un esempio da imitare.

Le entrate dello stato saranno minori di quelle previste?

Poco male. Sarà aumentato nuovamente il prezzo dei trasporti, che vengono utilizzati dai poveri come dai ricchi; anzi, dai poveri più che dai ricchi (e che, in ogni modo, incidono di più sul loro magro bilancio).

E domani, forse (chi lo sa?), saranno tassati, come accadde nell'Ottocento, anche il sale e il macinato.

Sei tra quelli che hanno pagato le tasse?

Consideralo un anticipo.

Puoi star certo che non ti saranno restituite.

Luciano Nicolini

ma ci sono anche persone alle quali le autorità non fanno sconti...

Napoli: cittadini in difesa di un ambulante

di Raffaele Sardo

da "Liberazione", 17/12/2002)

La storia di Sarige, senegalese di 21 anni, bloccato e malmenato dai vigili urbani. La folla insorge: «La divisa non dà il diritto di trattare così un uomo»

I vigili fermano un ambulante senegalese, la folla si ribella accusandoli di essere violenti e li denuncia alla polizia: è accaduto l'altra mattina verso le 13.30 in via Santa Brigida, nel cuore antico della città, in una Napoli già tutta addobbata per le feste natalizie e con migliaia di persone in strada per il tradizionale shopping. Il giovane senegalese, Sarige Diobe, 21 anni, vendeva borse contraffatte. Con lui anche molti altri suoi compagni, che alla vista degli agenti in borghese del nucleo di polizia amministrativa, sono scappati via dopo aver buttato in tutta fretta la merce nei borsoni. In quella strada tanti sono "clandestini" e Sarige, con loro. Senza documenti cerca di sbarcare il lunario con la vendita di borse, portafogli, e cianfrusaglie varie.

Sarige non è lesto come i suoi compagni. Non ce la fa a scappare con il borsone. Si attarda. I vigili, un uomo e una donna, gli sono addosso. Gli chiedono i documenti che il ragazzo non ha. «Dacci il borsone e seguici», gli intimano. Sarige tenta allora di scappare. Ma è a questo punto che viene afferrato dai due e tra strattoni e spintoni, comincia un parapiglia. Il trambusto non passa inosservato e in poco tempo è quasi un rivolta, cento, centocinquanta persone accerchiano i vigili. Sono tantissimi a difendere Sarige: «Non picchiatelo, non toccatelo». E' la stessa folla che poco prima era impegnata a fare shopping, con figli e fidanzate, tra un babbo natale e l'altro, e che ora è indignata dal trattamento riservato al giovane senegalese.

Siamo tutti testimoni

I vigili non lasciano Sarige e allora la folla comincia ad inveire. I due caschi bianchi si rifugiano in un portone di via Santa Brigida n. 6, portando con loro il giovane senegalese, continuando a strattonarlo. In quello stesso stabile campeggia una lapide che ricorda l'antifascista Giovanni Amendola. Lì sono costretti a chiudersi dentro per evitare la protesta dei cittadini. Col cellulare chiamano rinforzi. La gente non demorde.

Arrivano poco dopo polizia e carabinieri. «Lo hanno aggredito e picchiato», urla chi ha assistito alla scena della cattura di Sarige e spiegano alle forze dell'ordine quanto è accaduto poco prima. Di lì a poco le forze dell'ordine portano via Sarige e i vigili, ma la gente non va via. Anzi. In tanti decidono di recarsi al commissariato di polizia "San Ferdinando" per far mettere a verbale la loro testimonianza: «I due vigili si sono accaniti contro l'ambulante, spingendolo all'interno del palazzo e malmenandolo. Sono stati loro ad insultarlo, noi abbiamo solo gridato che non avevano il diritto di trattarlo così».

A decine offrono la loro testimonianza per aiutare il giovane senegalese. Mettono le loro firme sotto un pezzo di carta su un testo improvvisato da uno dei passanti. Tra la folla anche Annamaria Carloni, la compagna del Governatore Antonio Bassolino. Si trovava proprio da quelle parti quando hanno preso Sarige. Non firmerà la denuncia perché non ha assistito alla scena, ma si dichiara «Indignata per un episodio di violenza così gratuito». E il sindaco Iervolino ha chiesto una relazione dettagliata dell'accaduto.

Bologna: lo scalo internazionale dei migranti

Alcuni mesi addietro, i tutori dell'ordine pubblico hanno letteralmente raso al suolo, con l'utilizzo di ruspe e bulldozer, le baracche che un gruppo di migranti, lavoratrici/ori e disoccupate/i di lingua Rumena, si erano costruiti come abitazione, per sè e per i loro figli, sulla riva del fiume Reno, a Borgo Panigale di Bologna.
Al termine di questa operazione, definita "umanitaria" dalle autorità comunali, queste persone hanno trovato rifugio in via Fioravanti, dove già da tempo un gruppo eterogeneo di compagne/i svolge le più svariate attività di carattere sociale.
Nel frattempo è avviata con il Comune di Bologna una trattativa per una sistemazione decorosa, ed il Comune ha dato, fino ad ora a parole, la sua disponibilità a rendere disponibile una certa quantità di denari, da utilizzare per pagare le caparre per l'affitto di appartamenti.
Intanto il tempo trascorreva e i migranti vivevano in condizioni di grande disagio data l'inadeguatezza degli spazi di via Fioravanti.
E' nata quindi l'idea di un'occupazione.
Dopo aver individuato il luogo, un albergo di proprietà delle Ferrovie (Trenitalia), idoneo allo scopo, un gruppo d'Internazionalisti di lingua Italiana, ha riaperto le porte, chiuse ormai da anni, ed ha dato vita allo Scalo Internazionale dei Migranti. Trascorsi alcuni giorni, è avvenuto il trasferimento da via Fioravanti allo Scalo Internazionale.
Mentre l'Assemblea per l'Autogestione dello Scalo Internazionale coordinava i lavori di pulizia e di ristrutturazione ed organizzava presidi medici e legali, nonché una scuola di Italiano, la proprietà decideva di tagliare le forniture di acqua, gas ed energia elettrica.
Le pressioni fatte hanno portato, quasi subito, al riallacciamento dell'acqua, ma per quanto riguarda gas e corrente elettrica, abbiamo avuto solo parole e se, per quanto riguarda la corrente, si è potuto supplire con un generatore messo a disposizione da un'Internazionalista, per quanto riguarda il gas, e quindi il riscaldamento, nulla è potuto essere fatto.
Di qui la necessità delle azioni intraprese, come è spiegato anche nel seguente volantino:

Lumine, gas e libertate!
Luce gas e libertà!
Queste erano le parole scandite dai migranti e dagli internazionalisti mercoledì scorso durante il percorso da via Casarini 23, verso la Stazione Ferroviaria di Bologna, per incontrare un responsabile di Trenitalia.
Lo stabile di via Casarini, prima inutilizzato (appunto da Trenitalia, per le Ferrovie) è ora diventato lo Scalo Internazionale dei Migranti.
Uno spazio autogestito, non solo rifugio per i migranti senzatetto, ma anche luogo di confronto e di autoorganizzazione per disoccupati e lavoratori che, per il solo fatto di parlare una lingua diversa dall' italiano e vivere condizioni di grande necessità e ricattabilità, subiscono condizioni di sfruttamento particolarmente pesanti; per non parlare delle persecuzioni poliziesche determinate della entrata in vigore di leggi razziste e liberticide come la Bossi-Fini che ha ulteriormente aggravato la già pesante situazione determinata dalla Turco-Napolitano.
L'incontro con i dirigenti di Trenitalia è stato determinato dall'esigenza di richiedere l'allacciamento dell'energia elettrica e del gas, tagliati dalla proprietà subito dopo l'occupazione, nonostante che l' Assemblea dello Scalo avesse già dato disponibilità per il pagamento di tali forniture, ed ignorando le dichiarazioni di solidarietà date allo scalo da partiti e sindacati istituzionali o autorganizzati, nonchè da associazioni laiche o religiose.
Nel corso dell'incontro la proprietà ha temporeggiato, ma in successivi contatti, si è dichiarata disponibile, solo a patto di una dichiarazione da parte del Comune, di attivarsi per trovare soluzioni abitative più idonee per i migranti.
Da parte sua il Comune ci aveva già assicurato, in precedenza, di avere inviato alla dirigenza di Trenitalia, una lettera nella quale prendeva le proprie responsabilità a riguardo.
Qui il cerchio si richiuderebbe su se stesso, e noi rimarremmo con le nostre richieste insoddisfatte, senza luce e gas.
L'avanzare del freddo e l'assenza del riscaldamento, indispensabile per tutte e tutti, ma soprattutto per le bambine ed i bambini piccoli e piccolissimi presenti allo Scalo Internazionale, c'impone invece di continuare con determinazione a fare valere i nostri diritti.
Per questo ci rechiamo in comune, in folta delegazione, per esigere che si tenga fede alle promesse già fatteci.
Lumine, gas e libertate!
Luce gas e libertà!
L'ASSEMBLEA PER L'AUTOGESTIONE DELLO SCALO INTERNAZIONALE DEI MIGRANTI, VIA CASARINI n. 23.

L'incontro con i responsabili del Comune c'è stato, e, dopo una breve conferenza stampa tenuta nel cortile interno del comune, una delegazione composta da due Internazionalisti di lingua Italiana e due di lingua Rumena ha ottenuto un incontro, presenziato anche dal consigliere Monteventi, di Rifondazione Comunista, con l'assessore alla casa.
Nel corso dell'incontro l'assessore ci ha garantito la sua disponibilità ad attivarsi per verificare lo stato delle cose e far recapitare la lettera in questione nel più breve tempo possibile.
Dalla data di quell'incontro è trascorsa ormai un'altro mese di buio e di freddo ed i responsabili delle Ferrovie asseriscono di non aver ancora ricevuto nessuna comunicazione. Credo quindi che l'Assemblea per l' Autogestione dello Scalo Internazionale dovrà prendere, a breve, altre decisioni di lotta.

Un lavoratore Anarchico occupante.

Trapani: storie di immigrati detenuti nel centro di permanenza temporanea Serraino Vulpitta

(Brani tratti da: V. Bertolino e S. Serraino, "Storie da un lager", Coordinamento per la pace, Trapani, 2002)

I Centri di permanenza temporanea ed assistenza (CPT) sono stati istituiti in Italia da una legge del 1998, la cosiddetta legge "Turco - Napolitano", sono stati creati per trattenervi gli stranieri trovati senza permesso di soggiorno al fine di accertare la loro identità prima dell'espulsione dal territorio italiano con accompagnamento.
Con la nuova legge Bossi-Fini il periodo massimo di trattenimento è passato da 30 a 60 giorni.

Il CPT di Trapani viene inaugurato nel luglio del 1998.... Viene celebrato come "il fiore all'occhiello" del Ministero degli Interni. Da subito però si verificano rivolte, tentativi di fuga, episodi di autolesionismo da parte degli immigrati trattenuti. Il clima è di continua, altissima tensione.

Nella notte fra il 28 e il 29 dicembre del 1999, dopo l'ennesimo tentativo di fuga, uno degli immigrati appicca il fuoco ad alcuni materassi in una camerata E' l'inferno. Nel rogo muoiono bruciati vivi tre giovani tunisini, altri tre moriranno in ospedale a causa delle ustioni riportate: Rabah, Nashreddine, Jamel, Ramsi, Lofti e Nasim.

Nel mese di gennaio, viene presentato un esposto alla magistratura in cui si denunciano le condizioni di sicurezza inaccettabili e le carenze strutturali del centro...

L'indagine che scaturisce dall'esposto porta nel luglio del 2000 al sequestro del centro da parte dell'autorità giudiziaria...

Il Ministero degli Interni si rivolge al Tribunale del riesame che, nel settembre dello stesso anno, dispone il dissequestro del centro, non entrando però nel merito dell'inchiesta sul rogo ma rilevando soltanto come i lavori di ristrutturazione fatti in seguito ne rendano accettabili le condizioni di sicurezza all'interno.

La Procura di Trapani ricorre alla Corte di Cassazione, il "Serraino - Vulpitta" riapre ufficialmente il 15 novembre 2000...

Il Vulpitta, dopo le ristrutturazioni, assomiglia sempre più ad un carcere. La cosa che colpisce di più è la presenza di sbarre dovunque.... C'è anche una cella di isolamento per chi si agita troppo o per chi non vuole dormire con gli altri perché ha paura....

Ogni dieci giorni i trattenuti ricevono una scheda telefonica da 5 euro a testa e ogni settimana un pacchetto di sigarette...

La storia del Vulpitta non è solo la cronaca degli eventi drammatici che lì si sono verificati... Il Vulpitta va raccontato anche attraverso le storie dei suoi "ospiti", di chi ha vissuto in quelle stanze...

NICU, 40 anni, rumeno.

Lo incontriamo il 28 marzo 2001. E' molto depresso e spesso, mentre parla, scoppia in lacrime.

E' arrivato in Italia un anno fa insieme alla moglie. Ha un bambino piccolo che è rimasto in Romania con i nonni.

Vive a Roma. La polizia però lo ha preso in un albergo a Cosenza, dove si trovava per lavoro.

Lavora per una cooperativa che distribuisce le Pagine Gialle ma, ci dice, non l'hanno ancora mai pagato. Ha paura di essere rimpatriato, di dover abbandonare la moglie da sola in Italia, di non poter avere i soldi che gli spettano.

Nicu è stato messo fuori con il foglio di via...

KHALIFA, 35 anni, tunisino.

Lo incontriamo l'11 marzo del 2002. Ci racconta che vive in Italia ormai da sedici anni. Fino all'anno scorso aveva un regolare permesso di soggiorno, revocatogli dal Questore di Trapani perché accusato di aver dato vita ad una rissa e di avere opposto resistenza quando è stato fermato.

E' sicuro che uscirà presto perché il suo avvocato ha presentato ricorso contro la revoca del permesso e contro l'espulsione. Per questo ricorso ha pagato mille euro.

Lo avvertiamo che la presentazione del ricorso non sospende l'esecuzione del rimpatrio; il suo avvocato non glielo aveva detto. Tenta più volte di mettersi in contatto con il legale ma non riesce a trovarlo.

Khalifa è stato rimpatriato...

CHIZOBA, 24 anni, nigeriano, da un anno e cinque mesi in Italia, dal 23 aprile 2002 al Vulpitta.

Poiché aveva un lavoro sicuro, ignorando la legge italiana, aveva pensato di poter avere anche un permesso di

soggiorno.
Si era recato in Questura ma lì lo avevano fermato e portato al centro.
Quando lo incontriamo è molto triste, non riesce proprio a capire perché si trova lì.
Lo informiamo della possibilità di chiedere asilo politico.
Chizoba scrive una lettera al Questore in cui spiega le ragioni per cui è dovuto fuggire dal suo paese e perché non può tornarvi.
Al secondo incontro ci dice che gli è stato chiesto di scrivere quattro lettere: una al Questore, una al Prefetto, una al Ministero degli Interni e l'ultima a un'altra autorità che lui non riesce a definire.
E' molto agitato, gli spieghiamo di nuovo la procedura corretta per richiedere asilo in Italia.
Riscrive la richiesta e promette di chiamarci dopo averla consegnata; ma da lui non abbiamo avuto più notizie.
E' uscito dal centro con il foglio di via...

HAJI, 31 anni, tunisino, dal '96 vive a Parma, ma è stato preso a Mazara.
Si trova a Mazara perché deve arrivare sua moglie.
Quello sbarco, però, si trasforma in una tragedia: l'imbarcazione si rovescia. Il cadavere di una donna verrà trovato sugli scogli; altri due, quello di un ragazzo di circa vent'anni e quello di un uomo adulto, saranno ripescati nei giorni seguenti; i dispersi risultano tredici.
La notte del 28 aprile 2002 Haji salva parecchie persone dall'annegamento. La polizia, giunta sul luogo, ferma anche lui.
Quando lo incontriamo è preoccupato perché non riesce ad avere notizie della moglie e teme che possa essere annegata anche lei.
Parla molto bene l'italiano perché legge molto, ci dice. In Tunisia ha militato nella Jihad Democratica Islamica e proprio per questo è stato perseguitato e costretto a fuggire.
Haji è stato messo fuori col foglio di via, e ha ritrovato sua moglie a Milano...

ALI, tunisino, proviene dal carcere di Castelvetrano, al Vulpitta dal 20 maggio 2002.
Quando lo incontriamo ci dice di non comprendere il perché di questo ulteriore mese di detenzione; è preoccupato perché ancora non gli sono stati pagati gli ultimi mesi di lavoro che ha svolto in carcere, 208 euro, e rischia di essere rimpatriato senza poterli avere.
Ali ha un avvocato ma non lo può chiamare perché il telefono del centro è rotto.
E' stato rimpatriato prima di riscuotere i soldi...

MOHAMED ALI, circa 30 anni, tunisino.
Ci racconta di essere stato fermato a Pantelleria, subito dopo lo sbarco, insieme ad un altro; erano solo in due su una piccola barca che avevano acquistato in Tunisia per 3000 euro.
Mohamed è stato espulso dall'Italia già tre volte. Ha vissuto a Varese tre anni; per campare faceva l' imbianchino.
La sua fidanzata è in Germania e lui vorrebbe raggiungerla, ma sa che probabilmente verrà rimpatriato. Ci dice, però, che proverà comunque a ritornare in Italia.
Mohamed è stato rimpatriato per la quarta volta...

YOUSSEF, MOHAMMED, HASEN, KARIM e gli altri.
Sono i primi a rischiare di dover trascorrere fino a sessanta giorni al Vulpitta, dopo l'entrata in vigore della Bossi-Fini.
Sono più di trenta, quasi tutti maghrebini, provengono da varie parti di Italia, ma sono stati fermati tutti nel mese di settembre ad Alcamo dove si trovavano per la vendemmia.
Sono stati presi dalla polizia e dai carabinieri per strada o alla stazione, nessuno nelle campagne mentre lavorava, probabilmente per evitare denuncie ai datori di lavoro italiani.
Loro i datori di lavoro li chiamano "padroni"; non ne conoscono i nomi nè gli indirizzi delle case: hanno conosciuto e trattato solo con i "caporali", gli intermediari, spesso stranieri anche loro.
Devono prendere i soldi per le giornate di lavoro che hanno già svolto, ma ora non riescono a contattare neanche gli intermediari.
Uno di loro ha consegnato al proprio caporale 1.500 euro perché li desse al datore di lavoro, che aveva promesso di regolarizzarlo: 800 euro per pagarsi da sè i contributi della sanatoria e altri 700 come "regalo" per il disturbo. Naturalmente ora che è al Vulpitta e rischia il rimpatrio è sfumata la promessa e sono spariti i soldi.
Pochi riusciranno a riavere ciò che spetta loro; quasi tutti verranno rimpatriati.
Non ci risulta essere stato denunciato alcun alcamese per avere impiegato manodopera straniera in nero...

MOKTAR, HAMID, FARID, algerini.
Provengono da Napoli e da Caserta. Sono arrivati a Marsala per lavorare in campagna nella raccolta delle zucchine.
Il 30 settembre Moktar decide di recarsi in ospedale perché ha un'ernia che gli causa fortissimi dolori; gli altri due lo accompagnano.
Il medico che lo visita, dopo avere appreso che sia lui che i suoi compagni sono privi del permesso di soggiorno, chiama la polizia.
I tre vengono fermati in ospedale e poi portati al Vulpitta.
Moktar al centro non riesce a dormire per i dolori alla-schiena. Gli assicurano che gli verrà fornito un materasso ortopedico; ma dopo 27 giorni il materasso non è ancora arrivato...

NACEUR, 36 anni, tunisino.
Da 22 anni sta in Italia. Ha avuto un permesso di soggiorno, ma non lo ha potuto rinnovare perché è stato in carcere nel '94 per spaccio. Ha anche un precedente decreto di espulsione: infatti è uno di quelli che nel febbraio del 2002 furono trattenuti alla palestra Buscaino Campo.
La sua è una storia quasi incredibile: Naceur vive a Marsala dove fa il commerciante abusivo di musicassette; lì lo conoscono tutti e lo hanno soprannominato Ciccio Cd.
La sua compagna è italiana; quando rimane incinta Naceur decide di sposarla: si reca in comune con i documenti per il matrimonio e il nulla osta dell'ambasciata tunisina. Un funzionario gli dice che è necessario anche il permesso di soggiorno per potersi sposare; ma poiché egli ha deciso di contrarre matrimonio con una cittadina italiana ha comunque il diritto di ottenerlo; lo invita quindi a recarsi in questura a Trapani.
Naceur si reca insieme alla sua compagna in questura per chiedere il permesso di soggiorno; da lì è prelevato e condotto al Vulpitta.
E' stato rimpatriato nei primi giorni di ottobre del 2002.
Non è necessario il permesso di soggiorno per gli stranieri che vogliono contrarre matrimonio con cittadini italiani.

Trieste: solidarietà ai lavoratori processati

(da Umanità Nova, 43, 2002)

Il 2 e il 3 gennaio del 2001 Trieste fu completamente paralizzata da uno sciopero spontaneo dei lavoratori dei trasporti pubblici. Lo sciopero era nato dalla decisione unilaterale dell'azienda (fresca fresca di privatizzazione) di tagliare oltre 120 posti lavoro e di decurtare 19 giorni di ferie compensative ai lavoratori. In seguito a quella straordinaria lotta i provvedimenti vennero ritirati. A quasi due anni di distanza, è iniziato il processo per "interruzione di servizio pubblico" a 57 autisti scelti, non a caso, fra tutte le sigle sindacali presenti nell'azienda.

> "Dalla prima mattina lavoratori delle Rdb, dell'USI-AIT, dello Snater e dei Cobas scuola assieme a studenti stazionano sotto il tribunale"

Nei giorni precedenti, su proposta delle Rappresentanze sindacali di Base (Rdb), sindacato maggioritario fra i lavoratori, era nato un comitato di solidarietà agli indagati. Il comitato, che raccoglie tutti i sindacati di base presenti in città oltre a varie forze politiche, si propone di portare solidarietà ai 57 indagati e di iniziare una campagna pubblica contro le privatizzazioni dei servizi pubblici. Le prime iniziative sono state un'assemblea pubblica, una

> "Verso le 11 sopraggiunge il corteo indetto dalla triplice sindacale assieme all'Ugl e ai sindacati gialli per il rinnovo contrattuale"

conferenza stampa e una raccolta di firme.
Per lunedì 16 dicembre, giorno di inizio del processo e data dello sciopero nazionale della categoria per il rinnovo del contratto viene organizzato un presidio sotto il tribunale. Dalla prima mattina lavoratori delle Rdb, dell'USI-AIT, dello Snater e dei Cobas scuola assieme a studenti e numerose persone solidali stazionano sotto il tribunale con numerosi striscioni e bandiere. Dopo un'ora giungono anche gli studenti del liceo Dante - reduci da una settimana di occupazione contro la riforma Moratti - a portare la propria solidarietà. A quel punto il presidio conta più di 200 persone, grazie anche a numerose delegazioni di lavoratori solidali dei sindacati di base di altre città, soprattutto delle Rdb e dello Slai-Cobas. Verso le 11 sopraggiunge il corteo indetto dalla triplice sindacale assieme all'Ugl (che aveva la testa sigh!) e ai sindacati gialli per il rinnovo contrattuale del settore e anch'esso solidale con gli inquisiti. Con questi arrivi il presidio raggiungeva punte di oltre 500 partecipanti. Come è ovvio i sindacati confederali si sono ben guardati (benché invitati) dall'aderire al

comitato di solidarietà preferendo non solo organizzarsi con i sindacati di destra ma arrivando al punto di boicottare il presidio del comitato spargendo voci infondate - specie

> "Per la cronaca l'udienza è stata rinviata al 7 marzo prossimo"

agli studenti - di possibili incidenti.
Il Gruppo Anarchico Germinal è stato invece presente fin dall'inizio nel comitato e durante il presidio sono stati diffusi centinaia di nostri volantini che incitavano a continuare le lotte, anche per contrastare le varie manovre repressive che si stanno costruendo in questi ultimi tempi (arresti e montature contro i manifestanti antiglobalizzazione e denuncie contro i lavoratori in lotta). Significativamente lo striscione dai noi affisso sul tribunale recitava che "La rassegnazione non ci appartiene!": penso che la riuscita giornata di lotta di oggi abbia dimostrato la volontà dei presenti di non piegare la testa di fronte ai soprusi giudiziari e padronali.
Per la cronaca l'udienza è stata rinviata al 7 marzo prossimo.

un compagno presente

Disservizi ferroviari

(da "il Piccolo" di Trieste)

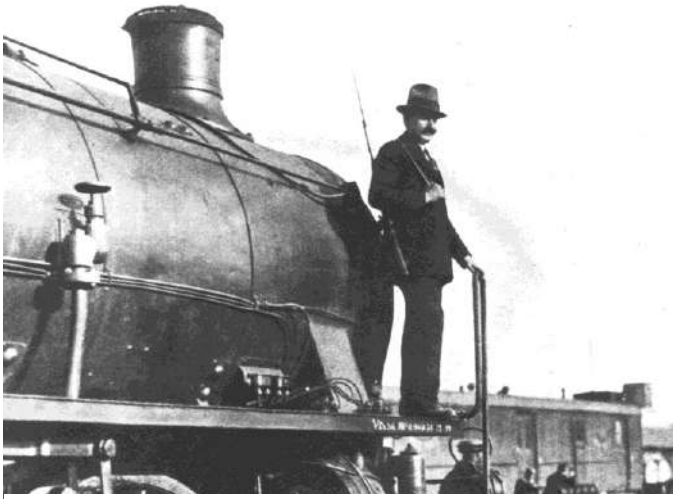
Ci si chiederà: un'altra lettera di protesta contro i disservizi delle Ferrovie? Ebbene sì, e la segnalazione arriva da una che ci lavora e che non ha paura di firmarsi. Anche perché mi conoscono tante persone e io ne conosco moltissime. Ma non è certo per narcisismo che vi espongo quanto appresso.

Mercoledì scorso c'era la partita di calcio Triestina-Roma. La partita è finita dopo le 20 e i tifosi sono stati scortati da polizia in assetto antisommossa fino alla stazione di Trieste Centrale. Contemporaneamente si verificava alla Stazione l' investimento di una persona. Il che faceva sì che i dirigenti del traffico ferroviario bloccassero tutti i treni in arrivo e in partenza. Pertanto, coloro che dovevano arrivare a Trieste dopo le 20 sono stati bloccati per ben due ore, sia in linea che alla stazione più vicina, cioè Monfalcone. Nessuno ha spiegato nulla né ai viaggiatori, né tantomeno a coloro che alla stazione aspettavano, a quel punto piuttosto in ansia e molto infreddoliti, i loro amici e congiunti.

Stamattina, passando per la stazione, come sempre faccio prima di recarmi al Palazzo delle Ferrovie, dove lavoro, sento un annuncio di questo tenore: il treno tal dei tali per Udine è soppresso.

E poi: il treno talaltro proveniente da Udine porta un ritardo imprecisato. Mi sono veramente arrabbiata.

Un'azienda di trasporto ferroviario, che lavora costantemente con il cronometro in mano, annuncia un ritardo... imprecisato? Sorprendente no? Mi sono recata all'Ufficio del dirigente movimento per capire qualcosa e là mi è stato risposto che la motrice si era guastata in linea e non c'era



riserva. Tradotto in parole comprensibili, non c'era né una macchina né un macchinista disponibile per la sostituzione con conseguente prosecuzione del viaggio. E di che mi devo stupire? Ho pensato. E' da un pezzo che vendiamo a caro prezzo un servizio sempre più scadente, mentre investiamo soldoni per fare pubblicità alla «isolachenoncè». E' da un pezzo che si continua a mandare via gente che sa lavorare con gli esodi incentivati, i prepensionamenti, le fabbriche di inidonei... E' da un pezzo che la ferrovia funziona ormai solo perché ci sono quelli come me – e sono sempre di meno perché prima o poi per anzianità o stanchezza se ne vanno – che hanno il senso del dovere, la coscienza, l'orgoglio di farla funzionare. Perché tutti devono sapere che se il servizio ferroviario fa schifo è merito soltanto di coloro che, lungi dall'essere interessati alla collettività e ai suoi diritti, si fanno soltanto i propri interessi e, ogni volta che un ferroviere se ne va, incassano un premio; ogni volta che viene soppresso un treno – dopo che sono stati tanto bravi da far apparire che quel treno non serve, magari facendolo ritardare sistematicamente – incassano un premio.

Eleonora Catanzaro

In risposta alla "ferroviera incazzata"

Emblematica la lettera "Disservizi Ferroviari" pubblicata sulla rubrica "Segnalazioni" da parte di una dipendente delle ferrovie che denunciava una situazione paradossale alla quale l'azienda F.S. non ha voluto o potuto rispondere . Che dire della soppressione di 40 treni minori sulle linee Gemona - Udine, Sacile - Casarsa e Cervignano - Carnia per la carenza di macchinisti, alla quale si è sopperito ricorrendo a corse sostitutive con i pullman arrecando non pochi disagi agli utenti che nel frattempo si sono visti pure aumentare il prezzo del biglietto?

Che dire dell'organico ridotto all'osso, dell'alto numeri di infortuni sul lavoro, e della relativa ripercussione che tutto questo ha sulla manutenzione?

Il 2003 sarà l'anno che vedrà le ferrovie aumentare le privatizzazioni, sia per il trasporto passeggeri sulle lunghe distanze, sia per il trasporto regionale e pendolare. Questo anche alla luce della nota vicenda della Trieste Trasporti che ha visto ben 57 autisti denunciati per interruzione di pubblico servizio, non fa che aumentare la nostra preoccupazione.

Come è possibile mantenere il diritto alla mobilità del cittadino, garantito dalla Costituzione, e mantenere anche il diritto alla sicurezza per chi nei trasporti ci lavora? Diritto ottemperato da parte di F.S. solo quando può guadagnarci.

Anche la stampa non aiuta i cittadini/utenti né i lavoratori nel garantire attraverso una corretta informazione il diritto alla mobilità ed alla integrità fisica, attaccando sistematicamente i lavoratori dei trasporti in sciopero. Và da sé che qualche motivo pure avranno per decidere di perdere soldi! Questi attacchi sempre strumentali aiutano l'introduzione di forme di privatizzazione selvaggia, che non portano nessun vantaggio ai cittadini, e ancora meno ai lavoratori.

I diritti costituzionali come il diritto allo sciopero sono stati oggetto di forti limitazioni da parte dei governi sia di centro sinistra, che di centro destra.

Leggi liberticide che estendono il divieto di sciopero non solo al personale direttamente interessato alla circolazione dei treni, ma ad esempio al personale della manutenzione, che fatti salvi i casi di emergenza coperti dalla "reperibilità" nulla avrebbero a che vedere con tali limitazioni.

Dunque ben vengano dall'interno delle F.S. lettere di denuncia e protesta, per un apporto alle lotte in difesa del servizio pubblico di trasporto, lotte che hanno visto storicamente i ferrovieri in prima fila. Speriamo di aver fornito degli elementi in più per far riflettere gli utenti del treno su chi sono i veri responsabili di questa situazione.

Trieste 22 dicembre 2002
FLTU USI-AIT

Gualtiero Via è nato in Calabria nel 1961. Da molti anni vive a Bologna dove ha studiato e si è laureato. Proviene artisticamente dalla poesia. Suoi testi sono apparsi su Opposizioni, Lo Spartivento e Numatak. Nel 1991 ha iniziato a comporre in rima. Diventato cantastorie ha abbandonato il lavoro di educatore.
In cinque anni ha composto oltre 100 testi in rima fra poesie, contrasti, zirudelle ed ottave.
Con "La barca Irina" ha ottenuto un particolare successo alla rassegna nazionale dei cantastorie di Casalecchio di Reno e a Ferrara Buskers nel 1996. E' stato il direttore artistico di Budrio Buskers.
per contatti: gualtierov2000@yahoo.it
pagina web: clownerie.supereva.it/gualtier.htm

Domani i pompieri faranno baldoria

Domani i pompieri faranno baldoria
i fuochi rimasti non hanno più storia
oggi, qualcuno se n'è andato in pensione,
senza clamori, nè televisione...

Il fuoco, è davvero un pericolo grande,
se non lo conosci, tu stanne distante:
la legna, s'incendia, in un battibaleno
se chi ne fa uso, si comporta da scemo...

Da quando il Ministro il fuoco ha abolito
è tutto più bianco, più chiaro e pulito...
C'è anche un discreto ammontare di gente
Che senza corrente, non sa far più niente!

Poi ieri, scienziati, credo americani,
han detto che l'uomo ha di troppo le mani:
non le puoi controllare, sono svelte, insolenti,
-soltanto tagliandole, saremo prudenti!

E' chiaro, che scherzo! Ministri, scienziati,
son tutti onestissimi, noti e fidati!
Ognun, della massa, per chi è in alto, va pazzo:
se così non fosse, cambierebbe l'andazzo!

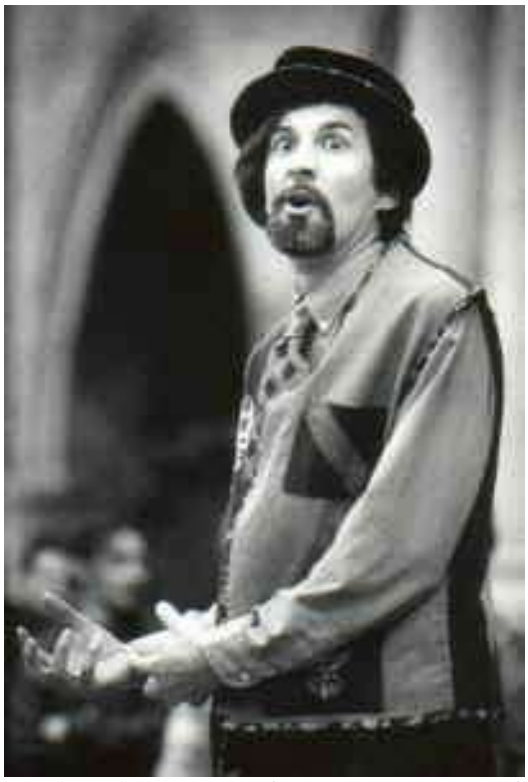
Si guardino solo un momento allo specchio:
ogni lor gesto nasce già vecchio.
Tutti pompieri, nessuno fuochista!
A memoria d'uomo, una cosa mai vista!

Con questa pensione non c'è da godere
ma non sono a terra, mi resta il mestiere.
Di strade, di boschi, ne esistono ancora,
in queste città non resto un'altr'ora.

Ora, scusate, ma sono un po' stanco
si fa più freddino e parlo da tanto...
Se avete del tempo, fermatevi un poco,
preparo qualcosa...Vi accendo un bel fuoco!

Gualtiero Via

La lingua che io parlo



Gualtiero Via (Foto Amy Kunardt 1999)

La lingua che io parlo non esiste

La lingua che io parlo non esiste
se non in quel momento, e solo in quello,
in cui con vibrazioni e strofe miste
squarciando il bel tacere, io favello.

Ogn'ordine va allora a catafascio
chi arretra, chi s'adira, chi è turbato:
agli altri le grammatiche io lascio
se un cuore almen da me fu mai toccato.

Che crepino i puristi e gl'imbecilli
i preti, i venduti e gli usurai.
Poeti! Al diavolo le glosse ed i cavilli!
Il mondo chiama, svuotate i calamai!

Contrasto in sette ottave che, del tempo, racconta come avvenne il mutamento.

Qual fu la vera causa, vi racconto
per cui da qualche tempo le stagioni
non tengono più i mesi in grande conto
e caldo e freddo han ritmi poco buoni:
non c'entrano le industrie od il cemento
né macchine, né i buchi negli ozoni,
accadde tutto molto, troppo in fretta:
la mente mia ciò ancora non l'accetta!

Ma io devo sgravarmi, o non più retta
sarà la vita mia con questo peso:
vi prego, solo quando l'avrò detta
e questa storia avrete ben compreso
potrete allor gridare alla vendetta
o assolvermi, ch'io me ne vada illeso.
Attenti, ora si narra come fu
che la dolce stagion... Non torna più!

Contrasto fra un rompiscatole e il sole

-Oh, sole, non ti vedo mica bene!
Sei tu che ti nascondi, o forse Giove
di te invidioso annuvola le scene
facendo sulla testa a noaltri piove'?!
T'ho udito, che dicevi: -Mi conviene,
che finché non mi tornin forze nuove
ci sian perturbazioni a profusione
che celino la mia indisposizione!

Fantasticavo al sol di dar lezione
quand'ecco, la finestra si spalanca:
-Chi è che mi reclama?- Fa un vocione
-Chi ha detto che le forze a me mi manca?!
E' il sole! (Ma il rompiscatole non ha proprio creanza, e lo affronta):
-Be', mi dia soddisfazione:
lo sa che cià stancato, a dirla franca,
'sto freddo, ed il piovere a dirotto?
Ce lo vuol far riporre o no il cappotto?

Non s'aspettava forse il mio strambotto
sta il fatto che ristette, un po' silente
(io, ancora un poco e me la favo sotto!)
-'Anvedi 'ste creature: mai contente!
Lo sento borbottare -Mi son rotto!
-Al meteo, che gli pigli un accidente:
Io do le dimissioni, vò in pensione:
Sbrogliatevela voi, la situazione!

(Pensate! Il sole che se ne va in pensione, che smette di splendere in cielo!)

Al ché mi butto a terra, ginocchione:
-Perdoni, messer sole, io scherzavo!
-Non è per me, ma salvi la stagione:
ritorni su a risplendere, sia bravo!
Credetemi, non volle udir ragione.
E ancor piegato a mezzo, lo pregavo
che lui tutto sdegnato, nero nero
lasciò stipendio e impiego, per davvero!

Lo so: non mi credete veritiero:
chi stima, questa storia, una *storiella*
che faccia con la fiamma, un vetro nero
ed attraverso quel, guardi la stella:
vedrà, se ha buoni gli occhi: io son sincero!
Funziona anche benino, è quasi bella...
Ma il sole!... Fate caso, gli è già un mese
che al posto suo c'è un faro giapponese!

Snobbati da poeti e intellettuali

Snobbati da poeti e intellettuali,
sovente equivocati dai giornali,
son questi gli sportivi ai giorni nostri
che il bìsnes vuol mutare tutti in mostri.

I pugili, i piloti, i calciatori...
Gli eroi del nostro tempo, sono loro.
Al primo va la fama, insieme all'oro,
ma basta poi che sgarri, lo fan fuori.

Ma pure in 'sto sistema che ognun vede,
nessun può surrogare il guizzo, il piede,
per cui l'entrata in area ed il segnare,
la folla ti scatena ad esultare.

E' vero ch'è un sistema disumano.
Perciò van sopprimendo quella mano
per cui riconoscevi alle varianti
un Lauda, dai comuni mestieranti.

Le corse da quest'anno son letali:
due morti in due gran premi -e gli scampati.
Inscatolati in bare con le ali
così son quei piloti, un po' tarpati.

A Imola c'è un giudice che indaga
che c'è mai da scoprir? La morte, paga.
Perché del pathos il circo non sia privo
bisogna al sacrificio condurre un uomo vivo.

A Senna, che ammoniva, pensò il fato.
E quanti a bara chiusa, han già scordato.
Cos'è che cambieranno? Quasi niente.
Nessun di quei signori dirà -Sono un fetente.

E' tutto. Lo spettacol non s'arresta.
Ma chi paga il biglietto, dove pesta?
C'è un vuoto nel copione, o vado errato?
Non c'è il protagonista. Ci ha lasciato.

Che bello sarebbe, potersi svegliare

Che bello sarebbe, potersi svegliare
senz'altro pensiero che leggere, oziare:
telefono zitto, né tele né radio...
la sveglia, a pezzetti, sepolta in armadio!

Ma, stavo sognando, l'avrete capito
e già lì qualcuno mi punta, col dito:
-Che fai, fannullone? Sognare è vietato!
E poi, lo spettacol non è autorizzato:

-Il pubblico suolo, in bollo va chiesto:
che cessi il frastuono! E' un ordine, presto!
-Occhèi, me ne vado. La guardia ha ragione...
Ma, a me un dubbio resta: son io qui il coglione?

-Sarem pure ricchi di questo, di quello,
ma un mondo siffatto è più brutto che bello:
non è per offender, ma si vive in serie:
lavoro a comando, al più un po' di ferie...

Lo chiaman "progresso"!... Ma in alto od in basso
siam liberi giusto come oche all'ingrasso!
Lo so che io sbaglio, che san tutto loro
ma a me, manco morto m'avranno nel coro!

Che tutto va bene, e migliori saremo
lo canti chi vuole, con Fazio, a Sanremo!
Canzoni diverse ce n'è troppo poche?
Pensatelo pure, e buon karaoke!

E' bello. ogni tanto, potersi svegliare
senz'altro pensiero che leggere, oziare:
Non è complicato: ci vuole, allegrezza...
E aver nella testa un po' meno monnezza!

Come già abbiamo annunciato sul numero 2 di Cenerentola, è uscito il libro di fantapolitica- fantaeconomia scritto da Toni Iero. Un affresco del mondo di gradevole lettura, ma che fa riflettere sulla follia con cui il potere sta sconvolgendo le nostre vite. Ne pubblichiamo, per offrire ai lettori un assaggio, alcune pagine: quelle relative ai primi mesi del 2003 (sperando che nulla di ciò che è raccontato si avveri).
Chi volesse sapere come va a finire la faccenda può richiedere "Forza, Italia!" servendosi del conto corrente postale n° 14238208 intestato ad AUTOGESTIONE, 20170 Milano. Il libro, di 100 pagine, costa 7.00 euro.

Toni Iero

Forza, Italia!

Avevamo lasciato la Cina, all'inizio del 2002, con qualche tensione relativa all' utilizzo del petrolio dell'Asia Centrale. Su questo aspetto vi era un confronto aperto con Russia e Stati Uniti che aveva attraversato tutto l'anno.

Ma, mentre per Usa e Russia, si trattava di una mera questione economica, per la Cina l'approvvigionamento petrolifero era vitale. L'economia cinese cresceva a tassi di oltre il 7% l'anno e aveva sete di energia. Il petrolio era l'energia più disponibile e più a buon mercato che ci fosse.
Inoltre i cinesi adesso si sentivano un po' più importanti di prima. Avevano dato un contributo fondamentale alla lotta contro il terrorismo (non ha importanza il fatto che prima fossero stati proprio loro ad armare Pakistan e, indirettamente, Afghanistan talebano e tutte le formazioni integraliste islamiche dell'Asia centrale), erano entrati a far parte dell' Organizzazione Mondiale del Commercio, avevano un tasso di crescita economica superiore a tutti i paesi industrializzati. Insomma sentivano di avere le carte in regola per cominciare a dire la loro anche in campo internazionale.
Erano già diversi anni che la Cina, considerandosi la grande potenza regionale dell'Asia, premeva per ampliare la propria sfera di influenza. Inoltre, come già detto, adesso si sentiva in credito nei confronti del mondo occidentale. Per questi motivi, alla fine del 2002, i dirigenti cinesi pensarono di aver diritto di agire secondo il supremo interesse nazionale. Il momento sembrava favorevole: il Giappone era ancora piantato in una fase recessiva che sembrava non aver fine, gli eserciti di India e Pakistan avevano avviato un civile dibattito per decidere a chi attribuire il controllo del Kashmir, l'Europa stava ancora giocando con le nuove monetine e gli Stati Uniti apparivano completamente assorbiti dal loro interesse culturale verso il mondo islamico.

Il piano per l'invasione delle isole Spratly nel Mar Cinese Meridionale, pronto da più di un decennio, fu pazientemente aggiornato alla luce della situazione politica internazionale in essere alla fine del 2002. Queste isole erano ritenute interessanti anche perché si stimava che, nelle aree circostanti, vi fossero importanti giacimenti di petrolio. I dirigenti cinesi miravano a procurarsi il greggio, necessario allo sviluppo economico delle loro aree industriali, senza dover dipendere da fornitori esterni.
Finalmente, il 10 febbraio 2003, il governo cinese decise di agire. Un corpo di spedizione occupò militarmente il conteso arcipelago in pochi giorni. Il 17 febbraio 2003 il mondo si trovò così messo di fronte al fatto compiuto.

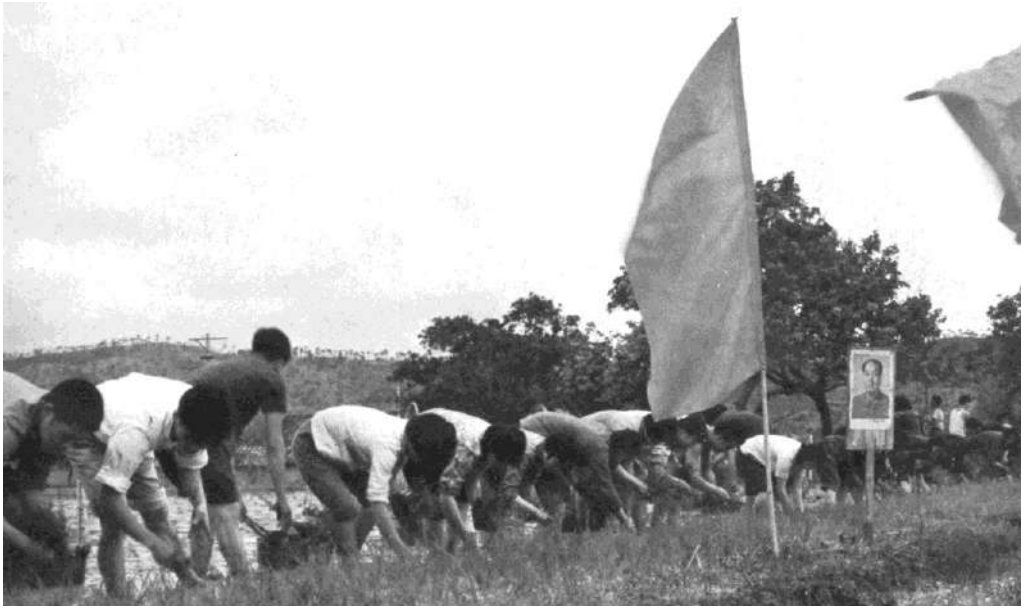
Le reazioni internazionali furono piuttosto variegate:

Gli Usa dichiararono immediatamente che era stato fatto un uso illegittimo della forza militare: mancava l' autorizzazione dell'Onu all' invasione. A chi faceva notare che anche gli americani avevano spesso usato la loro forza militare senza l' autorizzazione dell'Onu (Colombia, Panama, Kossovo, Afghanistan) rispondevano che loro potevano, perché erano un paese sinceramente democratico!

Il Giappone non emanò un comunicato ufficiale. Tuttavia i commenti che si potevano raccogliere da esponenti governativi erano del tipo "da questo atto non abbiamo niente da perdere. I cinesi hanno agito su una zona non di nostro interesse. È casa loro. Poi avranno bisogno del nostro aiuto per rilanciare economicamente le Spratly, che oggi sono area depressa!". Insomma se non erano proprio contenti, i nipponici non si stavano certo strappando le vesti per questa operazione militare cinese.

L'Europa dichiarò subito che era malvagio invadere altri paesi. Tuttavia "il percorso della moneta unica deve ancora arrivare a totale completanento, per cui valutere-

mo la situazione nei prossimi mesi … non vi è comunque dubbio che la Cina sia un grande paese, e solo il mantenimento di strette relazioni diplomatiche e commerciali consentirà di far pesare le ragioni del rispetto dei diritti umani e della pacifica convivenza …". Erano brani tratti dal comunicato ufficiale stilato a Bruxelles. Il significato pratico di questa ambigua presa di posizione era che, almeno per un po', l'Europa sarebbe rimasta a guardare.
Come in tutti i momenti di crisi internazionale, il valore del dollaro s'impennò ulteriormente nei confronti delle altre monete.



"Il piano per l'invasione delle isole Spratly nel Mar Cinese Meridionale, fu pazientemente aggiornato alla luce della situazione politica internazionale in essere alla fine del 2002."

Nel giro di qualche settimana gli Usa cominciarono a cercare alleati per costituire una coalizione anti cinese, sul modello di quanto fatto contro l'Irak nel 1991. Il primo paese a aderire a questa proposta fu una vecchia conoscenza degli americani, il Vietnam, che rivendicava la sovranità sulle dette isole. Anche Regno Unito, Australia e Nuova Zelanda si schierarono senza indugio con gli Usa (solidarietà anglosassone). Seguirono Filippine, Corea del Sud e Thailandia, entrambe timorose dell' invadente vicino cinese.
Sembrava cosa fatta sennonché, questa volta, davanti alle esplicite richieste degli Stati Uniti, Germania e Francia dissero che occorreva riflettere. Ufficialmente i due stati europei erano solidali con l'alleato Usa, e invocavano a gran voce una condanna internazionale della Cina da parte dell'Onu. In realtà la loro principale preoccupazione, come intuibile dal comunicato che avevano dettato agli eurocrati di Bruxelles, era di non compromettere gli ottimi rapporti economici che avevano stabilito, o speravano di stabilire, con la Cina. In conseguenza di ciò, seguendo gli umori dei suoi due maggiori membri, l'Unione Europea continuò a prendere tempo e procrastinare qualsiasi decisione.

Anche il Giappone cominciò a tergiversare sulla richiesta Usa di partecipazione ad un intervento militare contro la Cina. Gli americani non godevano di troppa simpatia nel paese del sol levante e poi, in fondo, i cinesi erano asiatici, scrivevano con gli ideogrammi anche loro, avevano gli stessi occhi a mandorla e … garantivano un mercato in forte espansione. Perché compromettere i rapporti di buon vicinato con la Repubblica Popolare solo per assecondare gli Stati Uniti nella loro pretesa di fare i gendarmi del mondo?
Come effetto di questi sorprendenti atteggiamenti si formò, nell'opinione pubblica americana, una corrente di pensiero che tornava a propugnare l'isolazionismo: - Se il mondo non vuole combattere con l'America per la libertà dei popoli, allora che se ne vadano tutti quanti al diavolo! D'ora in avanti ci occuperemo solo degli affari nostri! – erano i discorsi che si sentivano nei fast food e sulle tribune dei campi di baseball.
Ma il presidente americano, sentito il segretario al Tesoro e il governatore della Fed, Alan Greenspan, concluse che il contenimento dell' egemonia cinese in Asia rientrava tra gli affari degli americani. Si approntò una flotta, si stabilirono le rituali sanzioni economiche e si cominciò una paziente opera diplomatica per smuovere gli alleati, soprattutto quelli europei.

Tra gli altri provvedimenti si decise di lanciare un massiccio programma di riarmo. Le imprese americane, già un po' impegnate per la precedente guerra contro il terrorismo, avevano in corso alcune attività finalizzate alla realizzazione dello scudo spaziale. Ma questa volta, con la Cina, non si trattava di una passeggiata. Sarebbero state necessarie impressionanti quantità di armi e munizioni. D'altra parte queste commesse avrebbero ridato un po' di tono all'economia. Il solito vecchio trucco per rilanciare le attività produttive! A volte la pace è poco stimolante.
Alla nazione fu annunciato che bisognava prepararsi ad un altro lungo confronto, questa volta con i cinesi e, per Dio, l'America avrebbe vinto anche questa guerra! Il riarmo era quindi stabilito.

La Diplomazia al Lavoro

Per convincere i riluttanti alleati europei a schierarsi al loro fianco, gli Stati Uniti adottarono la consueta politica del bastone e della carota. Si organizzò, a metà marzo del 2003, una missione in Europa cui fu inviato il segretario di stato, Colin Powell. Il segretario illustrò ai governi amici l'importanza che rivestiva fermare l'aggressività cinese, dare certezze ai rapporti internazionali e fare prevalere i valori del mondo libero contro il comunismo.
Il forte richiamo ai grandi valori ideali fu rafforzato dall'assicurazione che, alle industrie dei paesi che si fos-

sero uniti all'America, non sarebbero certo mancate le commesse militari, necessarie per l'allestimento di una forza in grado di affrontare e vincere il nemico.
Dopo una settimana di colloqui il segretario di stato rientrò negli Usa, convinto di aver chiarito bene la situazione agli alleati europei. Ora bastava solo aspettare che i governi si riunissero e approvassero gli ordini del giorno da presentare ai rispettivi parlamenti. Ancora una volta l'America si sarebbe posta alla guida delle nazioni del mondo libero contro la barbarie.

Forse Powell avrebbe avuto una visione meno entusiasmante della situazione se i governanti europei gli avessero onestamente rivelato di aver ricevuto, proprio pochi giorni prima, la visita segreta di una delegazione cinese. Gli asiatici, infatti, non erano rimasti a guardare. Capite le riluttanze degli europei a impegnarsi in una guerra ritenuta apportatrice unicamente di guai, avevano preparato un'interessante offerta.

Quello che la delegazione del Celeste Impero aveva proposto ad alti rappresentanti diplomatici di Germania, Francia, Olanda e Belgio era, in buona sostanza, questo:
- Siamo una grande nazione che abbisogna di aiuto per poter crescere. Abbiamo oltre un miliardo di potenziali consumatori. Desideriamo la vostra tecnologia e aneliamo raggiungere i vostri standard di vita. Per farvi capire il senso della nostra proposta, diciamo che potremmo decidere di bere, al posto dell'imperialista Coca Cola, vino (messaggio per i francesi) o birra (messaggio per i tedeschi): pensate, un miliardo e trecento milioni di assetati che acquistano i vostri prodotti!

Che senso ha mandare i vostri ragazzi a morire lontano da casa senza una vera ragione? Tutte le mamme europee si arrabbierebbero e non vi voterebbero più. Insomma avreste solo un sacco di noie. Ma c'è di più. Gli americani, che già controllano il petrolio medio orientale, stanno cercando di mettere le mani anche su quello dell'Asia centrale. In questo modo possono imporvi le loro decisioni in campo economico, senza che voi possiate avere strumenti per reagire. Siete ben consci che, senza una significativa ripresa economica, vi troverete in difficoltà. Anche perché quelle teste dure della Bce, che ormai misurano l'inflazione a livello di millesimi di punto, non abbasseranno mai i tassi d'interesse. In questo modo mettono a rischio le vostre economie, e questo passi, ma anche la vostra rielezione, e questo è intollerabile. Se ci lasciate le isole Spratly, che sono parte integrante del sacro suolo cinese, avrete anche un altro vantaggio. Il Mar Cinese Meridionale galleggia su un oceano di petrolio. Noi cinesi ci impegniamo a diventare i vostri affezionati fornitori. Avrete tutto il petrolio di cui abbisognerete e a prezzi molto inferiori a quelli odierni: è notorio che la nostra manodopera costa poco, anche perché, se gli operai protestano, gli tagliamo la testa. -

Alla perplessità che, per un istante, aveva brillato negli occhi del rappresentante francese, iscritto al partito socialista, i diplomatici cinesi risposero, spiegando pazientemente:
- Voi non siete socialmente avanti come noi, che abbiamo fatto la rivoluzione comunista. Non sapete mantenere un rapporto costruttivo con i vostri lavoratori. Guardate come non funziona il vostro sistema: assenteismo, scioperi, richieste di ferie, riposo settimanale, limite orario per giornata lavorativa e molte altre seccature. Tutte cose che nel nostro illuminato paese sono sconosciute. Da noi le masse proletarie sono al potere, quindi non hanno alcun motivo per cui non debbano lavorare e stare zitte. Chi si oppone al nostro sistema è chiaramente un nemico del popolo e come tale va trattato. Per tutto ciò che riguarda l'organizzazione del lavoro e dei lavoratori, lasciate fare noi, siamo più bravi! –

Su questo punto i diplomatici europei non poterono che convenire con il rappresentante della repubblica popolare.

- Ma non è tutto – continuò il diplomatico cinese – siamo disposti ad accettare, come pagamento del petrolio che vi forniremo, euro e non dollari! Sì, proprio così, il prezzo del nostro greggio sarà denominato in euro! Se accetterete di considerare le isole del Mar Cinese Meridionale come parte integrante della madrepatria Cina. –

A queste parole gli occhi degli inviati europei cominciarono a luccicare. L'euro come moneta per le transazioni internazionali! Era molto più di quanto si poteva sperare. Era l'obiettivo finale del processo di convergenza europea: finalmente l'euro sarebbe diventata una moneta mondiale, usata dall'Atlantico al Pacifico, grazie ai cinesi e al loro benedetto petrolio.
Non rimanevano molti dubbi sulla bontà della proposta fatta dai negoziatori della Repubblica Popolare. Ora il problema era come agire, stretti tra le richieste Usa e le blandizie cinesi. Occorreva ponderare bene la situazione per prendere una decisione che avrebbe avuto una portata storica. Si decise quindi di convocare, in gran segreto, un vertice ai massimi livelli. I francesi espressero l' interrogativo che aleggiava nell'aria e chiesero:
- Cosa facciamo con gli italiani e gli spagnoli? Chiamiamo anche loro? -

No a espulsione se datore non ha regolarizzato

ROMA - Sarebbe da considerare illegittimo un eventuale decreto di espulsione per un immigrato il cui datore di lavoro non lo ha messo in regola entro l'11 novembre scorso, termine ultimo della recente legge sull'immigrazione per avere il permesso di soggiorno.
E' quanto contenuto nell'ordinanza del tribunale civile di Roma, sezione lavoro, giudice Buonassisi, come hanno reso noto i legali di un' immigrata, che, "per la prima volta in Italia", ha obbligato il datore di lavoro a regolarizzare, facendo riferimento alla nuova legge, la posizione lavorativa e in particolare previdenziale della sua badante. "Lo stesso giudice - hanno spiegato gli avvocati Marco Viglietta e Giovanni Bernardini - ha specificato nell'ordinanza che, in tale situazione, un eventuale provvedimento di espulsione nei confronti della lavoratrice sarebbe da considerarsi illegittimo, sollevando seri dubbi di costituzionalità in ordine ad una norma che condiziona la regolarizzazione del lavoratore ad una scelta unilaterale del datore di lavoro".
La lavoratrice, assistita dai due avvocati, aveva proposto ricorso d'urgenza al tribunale, in quanto il suo datore di lavoro non le aveva inviato il kit di emersione dal lavoro nero né aveva pagato la somma forfetaria prevista come sanatoria contributiva. Da qui la decisione del giudice, che non solo ha ritenuto illegittimo il comportamento del datore di lavoro ma anche che la lavoratrice extracomunitaria, pur sprovvista del permesso di soggiorno, e nonostante i termini per chiedere la regolarizzazione siano scaduti, non può essere espulsa.

(ANSA 20/12/2002)

Vicenza: 15 maggio 2002 – Foto tratta dal sito Internet della CUB

Pensioni Inps più alte

a partire dal primo gennaio: l'Istituto di previdenza ha deciso di aumentare del 2,4% i trattamenti previdenziali al fine di adeguarli alle variazioni del costo della vita. Per il 2003 il trattamento minimo mensile per le pensioni spettanti ai lavoratori dipendenti e autonomi sale, pertanto, a 402,12 euro, la pensione sociale a 295,85 euro e l'assegno sociale a 358,99 euro. La variazione percentuale è applicata in via provvisoria, in attesa che l'Istat comunichi l'aumento definitivo dell' inflazione nel 2002...

Assegno ai superstiti - Con l'aumento del trattamento minimo cambiano anche i limiti di reddito per ottenere la pensione ai superstiti da parte di pensionati che hanno altri redditi da lavoro. Questi i nuovi limiti per il 2003: riduzione del 25% del trattamento se il pensionato, oltre alla pensione ai superstiti, ha un reddito annuo superiore a 15.682,68 euro, vale a dire tre volte il trattamento minimo; riduzione del 40% se il pensionato ha un reddito superiore a 20.910,24 euro, vale a dire quattro volte il trattamento minimo; riduzione del 50% se il pensionato ha un reddito superiore a 26.137,80 euro, vale a dire cinque volte il trattamento minimo.

Assegno di invalidità - Questi i nuovi limiti di reddito per l'assegno di invalidità: riduzione del trattamento del 25% se il pensionato, oltre all'assegno, ha un reddito annuo superiore a 20.910,24 euro, vale a dire quattro volte il trattamento minimo; riduzione del 50% se il pensionato ha un reddito annuo superiore a 26.137,80 euro, vale a dire cinque volte il trattamento minimo.

(Da " il Mattino" 27/12/2002)

I reazionari non si smentiscono mai

A proposito dell'episodio descritto a pag. 3 nell'articolo di R. Sardo riportiamo il seguente comunicato ANSA del 15/12/2002.
Le dichiarazioni dell'esponente di Alleanza Nazionale meritano di essere conosciute quale splendido esempio di pensiero reazionario.
Il capogruppo di An al consiglio comunale Pietro Diodato esprime solidarietà ai vigili urbani in relazione alla vicenda dell'arresto di un ambulante abusivo senegalese e critica il comportamento di Annamaria Carloni, compagna del presidente della giunta regionale Bassolino. "Intendiamo esprimere come sempre la nostra incondizionata solidarietà alla Polizia Municipale così come a tutte le forze dell'ordine, impegnate quotidianamente nella difficile battaglia per la difesa della legalità - afferma il capogruppo di AN - detto questo non intendiamo assolutamente rinunciare ad esprimere la più vibrata censura per l'atteggiamento inqualificabile tenuto dalla compagna del Governatore Bassolino in occasione dell'azione degli agenti di Polizia Municipale in via Toledo".
"La signora Carloni – aggiunge Diodato - lungi dal tenere un comportamento rispettoso del dovere a cui erano chiamati gli agenti intervenuti, si è comportata come quelle donne dei clan che spesso intervengono, fomentando la rivolta, per impedire l'arresto di scippatori, spacciatori e criminali da parte delle forze dell'ordine". "Mi auguro -conclude il capogruppo di AN - che riceva almeno una buona sculacciata dal proprio compagno tanto attento a censurare e bacchettare gli atti del Governo in materia di Giustizia".

APPUNTAMENTI

LA SPEZIA: INCONTRO ANTIMILITARISTA

Domenica 12 Gennaio 2003
La Spezia
Via Venezia, 82
Presso il CSOA IL GEKO
Ore 10.00
E' convocata la seconda Assemblea Antimilitarista ed Antiautoritaria. In previsione della manifestazione che si terrà nella stessa città il giorno Sabato 25 Gennaio 2003.
L'Assemblea avrà dei tempi del tutto simili a quella che si è riunita a Modena nei mesi scorsi, inizio dei lavori in mattinata per poi proseguire la discussione nel primo pomeriggio... dopo ovviamente aver effettuato un buon pranzo!
Circolo Libertario Pasquale Binazzi

LIBRI

BAKUNIN E GLI ALTRI

Per le edizioni di "Zero in condotta" è uscito *Bakunin e gli altri – ritratti contemporanei di un rivoluzionario* di Arthur Lehning (traduzione di Enrico Papa). Il libro costa 16,50 Euro e può essere richiesto tramite versamento sul ccp.14238208 intestato ad Autogestione, 20170 Milano specificando la causale

LA CUOCA DI BUENAVENTURA DURRUTI

E' nelle librerie, edito da DeriveApprodi, *La cuoca di Buenaventura Durruti* (pp. 208; Euro 16,00).
Un libro veramente notevole. Lo consigliamo vivamente ai nostri lettori.

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
c/o Italino Rossi
cas. post. 90
55046 Querceta (LU)

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna